

ad una grande profondità; opere queste che solo possono eseguirsi dai grandi proprietari, e che perciò sarebbero inseguibili dal canto di questi piccoli proprietari, non essendo sufficiente la riunione di 20 o 30 piccoli particolari per costruire le suddette opere, le quali sono indispensabili per ripararsi dalle suddette infiltrazioni delle acque.

Si noti finalmente, che alla stagione in cui siamo (poichè la Camera saprà che il riso si semina appunto nel mese di aprile e che si preparano i lavori nel mese di marzo ed al principio di aprile), a quest'ora, dico, tutti questi lavori devono già essere compiutamente eseguiti, e se s'impedisce di proseguire in questa coltivazione non si potrebbe a meno di cagionare un gran movimento in quelle popolazioni. Quand'anche poi non vi fosse infiltrazione, si osservi che per passare dalla coltivazione a riso alla coltivazione asciutta è necessario (mi scusino se scendo a questi particolari) di concimar molto il terreno. Se si mette la meliga in un campo, che durante tre o quattro anni fu coltivato a riso senza porvi il necessario concime, si raccoglierà niente affatto, e saranno sprecati i danari e le fatiche. Siccome pertanto a quest'epoca nessuno terrebbe in pronto il concime che si richiede per siffatta coltura, sarebbe forza il lasciare per quest'anno deserti quei campi. Il danno che deriverebbe da tal cosa può essere immenso, perchè non si tratta solo di 900 giornate, giusta quanto asseriva il deputato Chiò, ma bensì di 5 o 6 mila giornate di terreno se si parla del Vercellese, e di tal quantità forse triplicata se si discorre della Lomellina.

Pensi dunque la Camera quali rivoluzioni economiche verrebbero a cagionarsi nel paese!

Io ripeto adunque che nè dal deputato Chiò, nè da me, nè da alcuno si richiede che si lasci assolutamente facoltativa la coltivazione del riso. Noi anzi invitiamo il Ministero a far una legge sopra basi normali e razionali, nella quale si procuri d'introdurre qualche clausola relativa ai miglioramenti che possono conferire a scemare i mali effetti che cagiona la coltivazione del riso. In tal guisa si farebbe un immenso beneficio a tutti, non esclusi i proprietari, imperocchè io penso che il cercar di ottenere che per quanto è possibile i coloni fruiscono di buona salute, sarebbe non solo un atto di umanità, ma altresì una speculazione.

Pensi dunque la Camera a provvedere a quest'importante coltivazione con una legge generale, il che non è poi tanto malagevole. Veramente se a tal proposito non si consultano che i magistrati di sanità, sebbene io professi per i medesimi la massima riverenza, parmi nondimeno che si correrà il rischio di trovarli sapientissimi nelle materie contenute nei loro Codici, ma non gran fatto intelligenti di legislazione e di agricoltura, tranne in quanto concerne il capo che tratta delle servitù. (*ilarità*)

Debbo, prima di por fine al mio discorso, presentare una avvertenza all'onorevole signor ministro ed anche al signor deputato Chiò, ed è che forse un ordine del giorno non basterebbe, perchè, ove semplicemente un maligno vada a denunciare un coltivatore di risaie, i tribunali si vedranno obbligati a procedere contro il delinquente, e quand'anche il signor intendente di Vercelli volesse, il che non penso, chiudere gli occhi, se qualcheduno, per guadagnare la mancia accordata, andasse a denunciare un coltivatore di risaie abusive, non so come potrebbe bastare un ordine del giorno della Camera per impedire che si procedesse contro di lui. Sarebbe perciò forse mestieri che la Camera volesse adottare una legge, anche d'un solo articolo, se si vuole, per quest'anno, ma che stabilisca invitarsi il signor ministro a presentare prima dell'anno venturo una legge a tal riguardo: onde per

quest'anno almeno non sia portata una grave perturbazione nel Vercellese, nella Lomellina e fors'anche in una parte del Novarese.

PRESIDENTE. Il deputato Chiò ha deposto sul tavolo della Presidenza un ordine del giorno sottoscritto da parecchi altri deputati, e fra gli altri dal conte Cavour.

Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare al più presto possibile una legge provvisoria, tendente a permettere, sino alla pubblicazione d'una legge definitiva, la coltivazione a riso limitata a quei terreni che furono negli anni 1849 ed antecedenti soggetti a quella coltura, passa all'ordine del giorno. »

La parola è al deputato Bronzini.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Siccome prevedo che l'onorevole deputato Demaria, come medico, probabilmente parlerà contro, così mi riservo di parlare dopo di lui.

CHIÒ. Domando facoltà di parlare per spiegare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola era al deputato Bronzini, ed egli l'ha ceduta al deputato Demaria, perciò la parola non può essere per ora che a quest'ultimo.

DEMARIA. Intendo parlare contro l'ordine del giorno del deputato Chiò.

Le cose dette sin qui dai vari oratori che mi hanno preceduto in questo gravissimo argomento di pubblica salubrità e di pubblica economia hanno evidentemente dimostrato il bisogno urgentissimo di provvedere con un'uniforme e nuova legislazione all'anarchia legislativa, per così esprimermi, che regna in queste materie; ma nel tempo stesso hanno dimostrato che qui siamo tra due opposti interessi, i quali vorrebbero alla lor volta prevalere, l'interesse agricolo cioè, e l'interesse di pubblica salubrità.

Adottando l'ordine del giorno del deputato Chiò, non si farebbe, secondo me, che provvedere all'interesse degli agricoltori, ossia all'interesse economico, ma si perderebbe forse troppo di vista l'interesse igienico, la cui importanza non è così minima, come lo vorrebbe insinuare il signor deputato Cavour, il quale ci ha detto che dalle statistiche dei luoghi coltivati a riso si potrebbe dedurre che la salubrità in quei luoghi non è menomamente scemata per la coltivazione del medesimo.

Io credo che le statistiche in questa parte non sieno abbastanza preponderanti nel senso indicato dall'onorevole deputato Cavour, ma dico inoltre che queste statistiche non proverebbero ancora abbastanza l'innocuità della coltivazione a riso, imperocchè bisogna ritenere che coloro i quali massimamente risentono i pessimi effetti della coltivazione a riso sono i contadini, i quali per guadagnare il vitto si trasportano dalle provincie dove non si coltiva il riso in quelle nelle quali è coltivato.

Bisogna riflettere che chi soffre massimamente dell'effetto della coltivazione del riso è il povero giornaliero, il quale vive miseramente del prodotto che trae dalla medesima a pro dei benestanti. I benestanti, sia coll'abitare a molta distanza, sia coll'adoperare vitto e massimamente bevande abbastanza confortanti, hanno mezzo di ripararsi dai tristi effetti di queste emanazioni; ma i giornalieri ciò non possono; diffatti nella stagione nella quale la coltivazione del riso dà luogo ad emanazioni malefiche pel taglio del medesimo, noi vediamo gli spedali di quelle provincie inondati di contadini i quali portano in quegli spedali i germi della malattia contratta nei luoghi dove hanno atteso alla coltivazione del riso, e quindi muoiono in questi spedali, e le morti che costì avvengono